MISCELLANEE
10890
21
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
MAG. CENTRALE

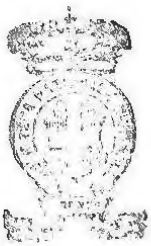
# POESIE

## DI ANGELO BIAGINI

A. PAGNOTTI & C.
1884

ANGELO BIAGINI

# POESIE



A. PACINOTTI & C.
1924

## PREFAZIONE IN.... VERSI.

*Compagni e amici cari — un po' di passatempo*
*Tanto per far due chiacchiere — per ammazzare il tempo*
*Come in volgare dicesi — non ripensando al poi,*
*Che questo non può uccidersi — ma invece ammazza noi.*
*Dunque siamo in antitesi — convien non proseguire*
*E vengo in argomento — di ciò che voglio dire.*
*Eccovi in due parole — composta la mia storia*
*Della mia vita misera — senza fama nè gloria:*
*Nacqui da gente povera — ma onesta e di gran cuore,*
*E conservato ho sempre — del nome suo l' onore.*
*Questi versi o versacci — che presento al lettore,*
*Gli ho scritti senza boria — e sempre in buon umore,*
*Lo fo semplicemente — per far qualcosa anch' io,*
*Sciupo carta e inchiostro — tutto per conto mio.*
*Se a qualche supercritico — non va questo mio detto*
*E con la sua sapienza — vuol farmi un trafiletto,*
*Faccia quello che crede — poichè non me ne offendo,*
*Se non gli son simpatico — sul serio non la prendo.*
*La mia parola è franca — questo qui si distingue,*

*Un par d' orecchi sordi — fan chetar cento lingue.*
*Colui che non comprende — o non avrà pazienza*
*È un essere molesto — lo dico in confidenza,*
*Perchè col modo suo — vorrebbe denigrare*
*Un piccol poetucolo — che ognor si prova a fare*
*Dei versi sgangherati; — se non sa far di più,*
*Deve esserci subito — quei che lo butta giù?*
*Ah no, perdio, credetelo — bene o male che dica,*
*Vo' seguitare ancora — non mi resta fatica.*
*Non mi prolungo oltre — mi pare di aver detto*
*Anche più del dovere — e voglio il mio rispetto.*
*Dunque noi siamo intesi — quello ch' è stato è stato:*
*Uomo avvisato avanti — resta mezzo salvato.*

ANGELO BIAGINI

## IN TRIBUNALE.

PRESIDENTE: Alzatevi, imputato; vi chiamate?
IMPUTATO: Degl' Innocenti Giusto di Onorato.
PRESIDENTE: Sapete voi di che siete accusato?
IMPUTATO: Sì, signore; ma son cose infondate.

PRESIDENTE: Si dice dunque che la scorsa estate
Voi consumaste un furto sul mercato,
Dal verbale risulta già provato.
Dite le cose come sono andate.

IMPUTATO: Tirai su l' orologio per vedere
Che ora faceva, erano le sei;
Vede.... non son di quelli del mestiere.

A un tratto fui agguantato, dio de' dèi,
Per il panciotto; era un carabiniere,
E mi ha portato qui davanti a lei.

## ORTENSIA E GESUALDA.

SONETTO-DIALOGO CON LA CODA
IN VERNACOLO PISTOIESE.

ORTENSIA: O di 'he male è morto?
GESUALDA: Senza fiato.
Da un pezzo si trovaa all' ospedale,
Pare che poeromo dal gran male
Avanti di mori' fusse malato.

ORTENSIA: C' è chi dice che affetto era già stato
Da una forte *celebre* (1) spinale.
Lo diceano in Sammarcoreale (2)
E alla Sangiorgia (3) indoe era impiegato.

GESUALDA: Mi par di 'asa stasse allo Sconvento (4),
Doè la biblotea o giù di lì
In doera una volta il reggimento.

ORTENSIA: Un si dee ma' stà bene un momento
Ma ora 'he ha finito di patì
Del suo stato de' esse' più contento.

GESUALDA: Quando rimase de' su' sensi privo
Avanti due minuti era ancor vivo.

(1) Cerebro (2) S. Mercuriale (3) San Giorgio (4) Ex-convento.

## SONETTO. (1)

Quando nacque nel ciel la prima stella,
Nel gaudio immersa agli astri suoi d' amore,
In quell' istante volle il Creatore,
Che a questa fosse dato il nome: Nella.

Riluceva più fulgida, più bella
Su tutte l' altre col suo gran splendore,
Così quando al mattino al primo albore,
Avanti a tutte ne appariva quella.

Gioisci, o sposa, e la tua contentezza
Immensa resterà, c' è chi ti adora
Col cuor sincero pien di tenerezza.

Ugo, lo sposo tuo, sarà felice
Di averti a sua compagna, e nell' ebbrezza
Del vostro idillio, Iddio vi benedice.

(1) Nella ricorrenza delle fauste nozze del distinto giovane Ugo Baroni con la gentil signorina Nella Innocenti - 19 Ottobre 1922.

## IL PADRONE AL SUO SERVO.

Senti, Giovanni, non vo' scomparire,
Oggi a pranzo ci son gente di fuori;
Voglio io ben trattarli da signori,
Gli ordin che ti darò dovrai eseguire.
Dirò: — Prendi le chiavi di cantina,
Prendi delle bottiglie a tuo piacere
Di marsala, di vermouth o di china.
Invece vai qui accanto alla bottega,
Le prendi e fai segnar sul conto mio,
Hai ben capito, il resto non si spiega.
In sul momento, all' ordin del padrone
Corre Giovanni lesto giù di botto,
Ma dimentica tosto la missione
E porta tutto sù in quattro e quattr' otto,
Ormai confuso, della segretezza
Non si ricorda, e dice al suo padrone:
— Ho creduto di usarle gentilezza,
Per non farle segnar sul vecchio conto
Ne ho pagato l' importo di mia borsa,
Così resulta che oltre il mio salario,
Settanta lire in più mi deve dare
Quando, signor padron, questo le pare.
Ma se mi paga subito son pronto!

## SONETTO. (1)

T' invio col cuor sincero il mio ritratto
Che, certo, volentieri gradirai,
Per mia memoria lo conserverai,
Ricordando il tuo zio allegro e matto.

Compatirai, mi ha preso questo scatto,
Al dover mio io non manco mai,
In contraccambio lo riceverai
Al gruppo de' tuoi figli bene fatto.

Se nella vita non ci sarà dato
Di rivederci, tieni bene in mente
Chi col pensiero a te l' avrà donato.

E quando tirerò l' ultimo fiato,
Dovessi anche morir d' un accidente
Tieni caro il ricordo, ti son grato.

(1) A mia nipote Luisa Biagini, residente a Roma.

## SONETTO.

Poeti, professori, letterati.
Maestri, suonatori intelligenti,
Così è la storia, così son gli eventi,
All' ospedale muoiono spiantati.

Sotto un triste pianeta sono nati,
La loro vita è: privazioni e stenti,
Continuamente piena di tormenti,
Questa la verità: son disgraziati.

Lo stato suo qual' è? Voi lo vedete:
Misero, abbietto, privo d' ogni bene,
Sarà sempre così e lo sapete.

Sarebbe meglio allora farsi prete,
La miglior cosa bella che conviene:
Si può anche bere non avendo sete.

## UBRIACHITE.

È mezzanotte, in una stretta via
Son due ubriachi, e nella confusione,
Non vuol passar nessuno da coglione,
Stanno male d' accordo in compagnia.

Uno dice: — Lo vedi? quello è il *sole*.
Risponde l' altro: — Sei un imbecille,
Quella è la *luna*, giocherei tra mille;
Guarda bene, e misura le parole.

Passa un terzo ubriaco, vien chiamato
Per sistemare questa gran questione,
E da uno di essi è interrogato.

Risponde questi allor meravigliato:
— Non saprei a chi dare la ragione,
Perchè è un paese ove non ci son nato.

## SONETTO. (1)

Io vo sognando ardita fantasia
Di poter bere al fonte d' Elicona
Per dare ai merti tuoi degna corona
Col verso bello della poesia.

E cosparger di fiori la tua via,
Che bella ti sorride umile e buona,
E rifulgere far la tua persona
Tra un gaudio immenso pieno d' armonia.

Impavido e tranquillo vanne ancora,
Come il nocchier del mare sfida l' onde ;
Sol chi vincere sa si ammira e onora.

E canta, cinto di corone e fronde,
L' inno a Pistoia con tua voce canora.
Viva Pistoia, il vate ti risponde !

(1) A Silla Maestripieri, presidente della Filarmonica « Il Leoncino ».

## RICONOSCENZA. (1)

Quando fosti tra noi in nostro aiuto
Fummo entusiasti, perchè si capiva
Che ci mancava una persona attiva
Un uomo astuto.

Venisti allora nostro presidente,
Fu la nomina a te bene affidata,
Sapevam già ch' eri persona nata
Intelligente.

Risorgere hai saputo in un momento
La nostra società ; grati ti siamo,
Chè se morta non era, lo diciamo,
Vivea di stento.

Ancora è ritornata sana e viva,
Dopo di aver passato tanti mali,
A dispetto di tanti, e certi tali,
Gente cattiva.

Quel che passò non dovrà più subire,
Imperterrita va per la sua via,
Tu resterai in nostra compagnia
Per l' avvenire.

(1) Il Consiglio direttivo della Società Filarmonica « Il Leoncino » al loro caro presidente Silla Maestripieri.

Oggi un voto di plauso ti porgiamo
Pel tuo infaticabile lavoro,
Entusiasti per questo e tutti in coro
Ti ringraziamo.

Tributiamo di nuovo a te gli onori;
Col saper tuo e con la propaganda
Procura di portar la nostra banda
A nuovi allori.

## AL CAPEZZALE DEL MARITO AMMALATO.

MARITO: Sì, mia Costanza, vedo bene anch' io:
Non vole andare in nessuna maniera,
E la tua vita da mattina a sera
Sacrifichi per me, amore mio.

MOGLIE: Tu soffri tanto, ahimè, destino rio,
Fatti coraggio e sempre a bene spera,
Veglia su te una stella, sia foriera;
Sono al tuo fianco per pregare Iddio.

MARITO: A nulla vale ciò che mi rincori,
Morire devo, sì, lo sento ognora,
Fammi dunque saper se de' tuoi amori

Fecer conquiste mai gente di fuori,
Dimmelo, ti perdono, aspetto ancora.
MOGLIE: Te lo direi, ma dopo se non muori!...

## SONETTO. (1)

Pia! Venerato nome pien d' amore,
Oggi a te scioglie il sacro voto Imene,
Di gaudio lieto apportator di bene,
Giorno illibato al tuo gentil candore.

Quando nascesti volle il Creatore
Darti lo sguardo che hanno le sirène,
Tanta bontà la tua persona tiene,
Sei bella, gaia e piena di vigore.

E tu, Giovanni, per voler di fato,
A una donna ti unisci onesta e buona,
Amala sempre, sarai sempre amato.

Prosperità! Vi benedica Iddio,
L' avvenir vostro ognora sia beato,
Siate felici, è questo il voto mio.

(1) Nella ricorrenza delle fauste nozze del distinto giovane Giovanni Bongi e la gentil signorina Pia Tognarini - 6 Febbraio 1922.

## TRE COSE.

Vuoi saper quali sono, o mio lettore,
Le tre cose che non si scordan mai?
« La gioventù, la mamma, il primo amore, »
Lo dice un vecchio detto bene assai.

Chi non se ne ricorda non ha cuore,
Nè senso da natura ebbe giammai,
Se dimentichi queste, come fai?
Salir non senti al viso tuo il rossore?

Non ti ricordi dell' età passata
E di colei che ti metteva al mondo?
Non pensi alla tua prima fidanzata?

Se in caso ce ne fosse una sbagliata,
Sarà nell' amor tuo giovin giocondo,
Ma non sarà la mamma tua adorata.

## BISENSO.

Ero sul pesco a cogliere nocciuole,
Piano di corsa viene il contadino,
Mi dice: prendi pur, ma non si puole
Rubare le mie pere sul susino.

Ed urla forte come un agnellino,
Stava lì solo con le sue figliole,
Dicono queste: è vero, ma son fole,
In disgrazia ha fortuna quel bambino.

Allor sul noce stavo a piedi in terra,
Sempre calmo mi guarda di malocchio:
Tu vuoi la pace? ti farò la guerra.

Prendine ancor, ma guai a chi le tocca,
Con la man mi diè un calcio in un ginocchio,
Entrando usciva il sangue dalla bocca.

## TOGNO E MEO.

SONETTO-DIALOGO IN VERNACOLO PISTOIESE.

TOGNO: O Meo, mi di' una 'osa, o come mai,
Che sulla Sala nun ci lavan più?
MEO: O un la lavonno anco 'uando ci fu
La festa del Bellini, un lo sai?

TOGNO: Tu fa' sempre il pagliaccio, te tu fai,
Mi pare 'uasi un anno già passato,
E se un ci pensaa il Comitato, (1)
C'era da aspettare ancora assai.

MEO: Io nun sono di 'uelli scoglionati,
Ma l'igiene mi garba, Dio beato,
C'hanno sempre 'osì male trattati.

A uno del Comune ho domandato
Quando la laveranno, e lu' m'ha detto:
Io non posso parlà, sono 'mpiegato.

(1) Comitato per i festeggiamenti al Leoncino.

## TRE GRADI SOTTO ZERO.

PADRONA: Rosina?
SERVA: Mi comanda?
PADRONA: Vieni qua.
Sento che qui si muore dal bollore;
Mi fai il piacere, guardi per favore
Il termometro quanti gradi fa?

SERVA: Sì, signora — risponde — ma non sa
Cosa vuol dire; senza far rumore
Scende le scale e pensa: a un signore
Che primo passa, lui me lo dirà.

Apre la porta (destin maledetto)
Un capitano vede, ed essa allora
Conta tre gradi e torna con rispetto

Dicendo: fa tre gradi solamente.
PADRONA: Tre gradi soli? come, sotto zero?
SERVA: No sotto zero, son sopra il berretto.

LE QUATTRO STAGIONI.

## PRIMAVERA.

Primavera! sei bella, sei un' amore
Apportatrice di novella aurora,
Con te tutto è ridente, tutto infiora,
La tua bellezza è piena di candore.

Sboccian le rose d' ogni suo colore,
Mandan gli augelli un canto, che innamora,
Va il gregge a pascolare di buon' ora
Al verde prato, suo ristoratore.

Siamo entusiasti della tua presenza,
Un conforto, un piacere rechi a noi
Che ti vorremmo sempre in permanenza.

Ed ora una parola in confidenza:
Di cuor ti diamo, se accettar lo vuoi,
Un bacio sulla bocca, abbi pazienza!

## ESTATE.

Estate, ogni parola ci dispensa
Dall' esultarti, sei un gran portento,
Natura diede a te il primo alimento
Che il corpo vuole per la sua esistenza.

E noi ossequienti della tua clemenza
Siamo ai tuoi piedi, e col cuore contento
Benediciamo il giorno ed il momento
E il nome santo della provvidenza.

Col tuo gran caldo afoso e soffocante
Uggiosa resti, è vero, ma in sostanza
Contente fai tante persone e tante.

E queste son parole sacrosante
Dette così alla buona e vecchia usanza;
Chi dice mal di te è un ignorante.

## AUTUNNO.

Autunno, con la tua mite stagione
Sollievo porti, e questo lo diciamo
Perchè cade il tuo frutto dal suo ramo,
Gradito sempre a tutte le persone.

Ne porti tanta e tanta con ragione
Forse hai pensato che noi molti siamo
Ed entusiasti ogni anno ti attendiamo
E i tuoi pomi gustiamo a profusione.

Quello che più ancora fa piacere
È il frutto della vigna, e con passione
In qualunque stagione si può bere.

Abusandone assai si può vedere
L'uomo che, avendo perso la ragione,
Vuole star ritto e star deve a sedere.

## INVERNO.

Nascesti inverno da fatal genìa,
Il tuo ritorno non vorremmo mai,
Sempre fatale e triste tu sarai
Perchè porti malanni e carestia.

La tua presenza nella lunga via
La poera gente ne risente i guai
Della miseria; questo ben lo sai
Porti sconforto e la malinconia.

Venisti al mondo per distrugger quello
Che madre terra dà per l'esistenza,
Sei dell'umanità triste flagello.

Deponi dunque il lugubre mantello
Hai contro tre stagioni, e in conseguenza
Anche per questo, non sei punto bello.

## SONETTO-DIALOGO.

(VERNACOLO PISTOIESE).

FELLO: Mario, mi fai un piace', c' hai cento lire?
MARIO: Bimbo mio, tu mi trovi in un momento,
Se tu ci 'redi, vero il sagramento,
Peggio 'he di 'osì un potrebbe ire.

Mi 'orrai per questo 'ompatire,
Se ti poteo aiuta' ero 'ontento.
Caro Fellino, son proprio sgomento,
Un ti posso, sul serio, favorire.

FELLO: Se un tu ce l' ha' tutti un fa niente.
MARIO: Che t' ho a fa' vedere il portafogli?
Guarda: ho settanta lire solamente.

FELLO: Dammi 'odeste, in quanto al rimanente,
Ne rimani a da' trenta, un c' è imbrogli,
E quelle te l' avanzo certamente.

## DAL FARMACISTA.

CLIENTE: Mi dice, farmacista, per favore?
È già tre giorni che son costipato,
Io vorrei un rimedio, il più indicato
Per guarire da questo raffreddore.

FARMACISTA: Si è fatto visitare dal dottore?
CLIENTE: Sì, e mi disse sarebbe passato
Ma vede che son proprio sfortunato,
Non so più cosa farci, sul mio onore.

FARMACISTA: È frutto di stagione, è persuaso?
CLIENTE: Non le dico che questo non sia vero,
Però se si trovasse nel mio caso...

FARMACISTA: Vuol che gli parli libero e sincero?
Se lei dà retta ad un consiglio mio
La miglior cosa è di soffiarsi il naso.

## SONETTO-DIALOGO.

FORTUNATO: Come sta?
CESARE; Bene, o lei?
FORTUNATO: Si non c' è male.
CESARE: Era un gran pezzo che non lo vedevo,
Anzi pensavo, e forse mi credevo
Fosse stato ammalato all' ospedale.

FORTUNATO: Gli spiego la ragione tale e quale:
Ebbi male a una gamba, e mi parevo
Quasi guarito, non lo prevedevo
Ricaddi nello scendere le scale.

CESARE: Ma in favore, mi dice: con chi parlo?
FORTUNATO: Non mi conosce più? Son Fortunato
Intimo amico del povero Carlo.

CESARE: Viso nuovo non mi è, non ho sbagliato,
In un posto ho potuto ravvisarlo!..
FORTUNATO: Impossibile! Non ci son mai stato.

## SCHERZO POETICO (1).

(VERNACOLO PISTOIESE).

CIANCHINO: Feceno l' elezione al Leoncino?
Ma tu vedra' hanno fatto i 'onti male,
Io te lo 'oglio di' proprio leale:
Ci risèmo d' accapo tra un poino.

LOLO: Se facean le 'ose per benino
Dovean capì, come disse Natale,
Che si fanno 'ol voto naturale.
Un dio bene? Che dii te Cianchino?

CIANCHINO: Ti dio 'he un e sta, dentro la busta
C' era la scheda, e la facean firmare,
Ti pare a te che sia una 'osa giusta?

LOLO: Allora 'onverrà piglià la frusta,
Da sedere il Leone fallo alzare,
Falli 'apì che questa non è giusta.

E un si 'ol tanta gente a comandare.

(1) Per l' elezione del nuovo consiglio direttivo della società filarmonica « Il Leoncino ».

## SONETTO.... CALDO. (1)

(VERNACOLO PISTOIESE).

Se dura 'uesto 'aldo, vero Dio,
C' è da svenire o da morì asfissiati,
Nun è ma' stato nell' anni passati,
E un si resiste te lo dio io.

Se fussen tutti del parere mio
(E sa' un son di 'uelli scoglionati)
Vorre' sapere da questi scienziati
Che hanno del cervello e del bellìo,

'Osa pensan di 'uesto gran bollore,
Come si dee fa' per iscanzallo,
Se è necessario andà da un professore.

Nun potendo parlar col Padreterno,
Per cavarsela sempre con onore,
Direbbero: aspettate quest' inverno.

(1) Giugno-Luglio-Agosto 1923.

## TRA DUE UBRIACHI.

1° UBRIACO: Si va a letto è più di mezzanotte?
2° UBRIACO: Un altro beerino, perdincina,
Tanto 'on te, lo so, tu la sa' fina,
Tu se' un' omo 'he se ne strafotte.

1° UBRIACO: Se un vieni, ti dò la bonanotte,
Mi ciò a leva' alle 'uattro domattina,
Voleo andare a fa' una dormitina,
Ho le 'ostole 'uasi tutte rotte.

2° UBRIACO: O senti ve, che te lo deo dire?
Devessi seguità codesta vita
Avrei piacè piuttosto di morire.

Vedo bene 'he tu non vo 'apire
E in punti modi un la 'o fa finita
Addio Giannino, (me ne 'oglio ire).

## COMPLEANNO.

Esulta, Amina, in questo dì beato,
Colmo per te di gioia e di contento,
Volle il *Signore* dal suo firmamento
Creare un cuore puro ed illibato.

Oggi ricorre un giorno consacrato
Alla tua vita, e, come vate, sento
Darti l'augurio di un felice evento,
di un avvenir per te sempre onorato.

Gradirai queste frasi da chi sono
Dette così alla buona, e veritiere,
Che partono da un cuor leale e buono.

Se le compagne ti recan frastono
Dirai che queste non sono sincere,
Sorvola e lor concedi il tuo perdono.

## COS' È LA VITA?

Quei che nel mondo stan malvolentieri
Son gl' idioti, i cattivi, i prepotenti,
Oppur tutti quegli esseri viventi
Che lo dicono come per mestieri.

Io, quasi vecchio, (non son nato ieri),
Mi ricordo i bei giorni, i bei momenti
Della mia gioventù, quanto contenti
Ho trascorso quei giorni passeggeri.

E mi ricordo quando andavo a scuola
E restavo bocciato a una materia,
Il pianto mi serrava nella gola.

Lasciamo andare ogni bugiarda fola,
Pensiamo che la vita è cosa seria,
E nel mondo si sta una volta sola.

## FESTA DELLA NEVE ALL' ABETONE.

Fra tante gare di azione sportiva
Porta il primato quella della neve,
Il tempo è questo, attender non si deve
Che sia inoltrata la stagione estiva
Allora il verde campo dee tornare
Il bianco della neve a rimpiazzare.

Ognuno adesso può mettere a prova
Il sangue, i nervi, il cuore ed i polmoni,
Senza guardare a tanti chiacchieroni
Che disprezzando questa cosa nuova,
Per paura di prendere un malanno
Stanno rinchiusi in casa tutto l'anno.

Se alla salute rechi o no vantaggio
Non si puole discuter con nessuno,
Però mi sembrerebbe più opportuno
Andare al monte nel fiorito maggio,
Col tempo buono, il clima calmo e mite
Siamo sicuri da una polmonite.

Ma volete così? E così sia;
Fate ciò che vi piace, non mi curo.
Son quasi certo, anzi sono sicuro
Starete allegri in buona compagnia,
Non vi faccio obiezione, io qui rimango
E l'Abetone proprio non rimpiango.

Leggerò il resultato sui giornali
Delle gare e de' nomi vincitori;
Il pensier mio sarà fra quei signori
Iniziatori di feste geniali;
Vada a lor pure la riconoscenza
Di chi all'Abetone fe' presenza.

Col cuor contento e colmo dalla gioia
Un saluto vi mando da Pistoia.

*16 Marzo 1924*

## SONETTO (1).

Caro maestro, un' altra volta ancora
Devo prender per te la penna in mano,
Un sussulto mi assale sovrumano,
Un dovere mi chiama a chi si onora.

Esulta ancor di gioia, e sempre ognora
Oggi a te plaude tutto Monsummano,
I merti tuoi non gli tributa invano
Che l' arte della musica innamora.

Il popolo la tua modestia apprezza
Umile sei, e buono e generoso,
E in queste doti trova contentezza.

L' omaggio che ricevi è portentoso,
Il cuor lo vuole, e questo non si spezza,
Il tuo avvenir sarà sempre glorioso.

(1) Al Cav. Uff. M. Vittorio Bellini nel suo cinquantesimo anniversario a direttore della banda di Monsummano.

## SONETTO (1).

Finalmente Pistoia ha ben trovato
L' uomo che onora la città di Cino,
E il corpo musicale cittadino
Lo volle a direttore affezionato.

Tu, Vittorio Bellini, che dotato
Di grande ingegno nobile, divino
Traggi un' eco suono dal sopraffino
Che il pubblico rimane entusiasmato.

Vanne per la tua via ormai sicuro
Ti arride l' avvenire, lo vediamo,
Sarà maggior la gloria pel futuro.

Oggi in presenza tua facciamo un giuro:
Di averti a fianco nostro ci gloriamo,
In un solo pensiero santo e puro.

(1) Al Cav. Uff. M. Vittorio Bellini nel suo cinquantesimo anniversario a direttore della banda comunale cittadina di Pistoia.

## SONETTO. (1)

Sorgi maestro! Dato hai novella prova
Che forti le tue fibre sono ancora
E se la prima età non si rinnuova
Tutto mai non va perso alla malora.

Per questo ti auguriamo nuova aurora,
Nuovi trionfi, a cui pochi si trova:
Coronati saran da un'era nuova
Certi noi siamo, e questo è che ti onora.

I nostri voti saran sempre questi:
Che ancora ti vogliamo molto bene,
Come è nel cuor de' buoni e degli onesti.

Gioisci dunque, che così conviene
In questa sera, e ognuno manifesti
Sincero il plauso, a chi mai non ci tiene.

(1) Al M. Cav. Uff. Vittorio Bellini gli Esercenti del Mercato della Sala offrono in ricordo imperituro del loro affetto il dì 3 agosto 1918; tale data resterà memorabile perchè Pistoia tutta plaude al Cittadino il più caro e intemerato, in questa sera di sua beneficiata, dirigendo con giovanile ardore l'opera immortale del Cigno di Catania.

## ODE [1].

All' uomo potentissimo — oggi ne rendo onore
Che dalle note ei trasse — con arte, con amore
Soavità melodiche — che tanti entusiasmò.

Io lo ricordo giovane — seduto il buon maestro
Sul suo modesto scanno — con vigorìa, con estro
Attrarre i suoi discepoli — al bello ed al saper.

Salve, maestro! abbiti — l' applauso mio e tanti,
La tua bacchetta magica — infonde e suoni e canti,
Ingentilisce gli animi — e allieta di piacer.

Salve! e di nuovo giubilo — ti sia concesso ancora
Nuovi trionfi all' arte — che affascina innamora,
Sincero è questo augurio — che parte dal mio cuor.

[1] Al Maestro Comm. Vittorio Bellini.

## SONETTO. (1)

Caro maestro, volgo il mio pensiero
Verso Felceti, e vedo la figura
Di un uomo, che la sua salute cura
E benigna ti sia, anelo e spero.

Questo l'augurio libero sincero
Esplicito leal, senza impostura
Perchè sei buono credi addirittura
E certo si può dir senza mistero.

Dunque coraggio, spera che il soggiorno
Ti sia conforto, credi nel destino
Presto a Pistoia tu farai ritorno.

L'aria pura ed il clima assai più fino
Farà sì che alla fiera (2) ed in quel giorno
Venga la tua bacchetta al « Leoncino ».

(1) Al M. Comm. Vittorio Bellini.
(2) Fiera di beneficenza prò banda cittadina 10 Ottobre 1920.

## CORDOGLIO (1).

Lugubre giorno ! la feral notizia
Per la città si sparse in un momento ;
Il pubblico insapiente, il fiero evento
L' apprese con mestizia.

Colui che fu di grande ingegno nato
Non era più ; l' inesorata morte
Volle troncare quella fibra forte
Dell' Uomo venerato.

Ma se morto egli è, non muor con esso
Il ricordo di tutto il suo passato,
Che nella vita l' ha sacrificato
Con lo studio indefesso.

Un popolo raccolto ed ossequiente
A passo lento, dal dolore affranto,
Accompagna la salma al camposanto
Commosso, riverente.

Un pianto, un voto, un lutto generale,
Cordoglio immenso di un paese intero
Riconoscente col cuore sincero
Gli dà l' ultimo vale.

(1) In morte del M. Comm. Vittorio Bellini — 2 Aprile 1921.

## ODE (1).

Un anno compie, giorno di dolore;
Natura volle toglierti la vita,
Lasciasti la Consorte e la tua Ghita
Nello squallore.

Triste ricordo! quanti ha costernato,
un sogno sembra quasi, una visione
Ai tuoi amici, ed a quelle persone
Che t' hanno amato.

Caro Vittorio, nel nostro pensiero
Ti abbiamo sempre, e mai dimentichiamo
Le tue virtù, e questo lo diciamo
Col cuor sincero.

Ma non sei morto, ricordiamo ancora
La tua bella simpatica figura,
Allegra, umile, buona, senza altura
Vediamo ancora.

(1) Nel 1° anniversario della morte del M.° Comm. Vittorio Bellini — 2 Aprile 1922.

Un dì verrà, così lo vuole il fato,
Che si domanderà: chi fu quest' uomo?
L' eco risponderà: un galantuomo
Buono e stimato.

Riposa in pace; la tua dipartita
Ricordata è da noi a tutte l' ore,
I merti tuoi compenserà il Signore
Nell' altra vita.

## OMAGGIO. (1)

Musa eterna, che fai? dammi coraggio
Che possa ricordare la sua gloria,
Benchè sia registrata nella storia
Io sento di onorare un *uomo* saggio.

Se il verso scorre, e non mi sta in ostaggio
Oppur non mi tradisce la memoria,
La mia parola se non è oratoria
Dire potrà di Lui, del suo passaggio.

Premesso questo, sono ad affrontare
L'arduo problema posto a me davanti
Con la speranza in fondo d'arrivare.

Compito grave, per enumerare
I merti suoi, che furon tanti e tanti
Ma penso poter tutto superare.

*La vita.*

Il 26 Dicembre del quaranta
Nell'esultanza del tuo genitore
Alla luce venisti, nacque un cuore
Con esso un'alma santa.

(1) Nel secondo anniversario della morte del M. Comm. Vittorio Bellini.

Nella tua giovinezza già sentivi
Per l'arte della musica passione
Ti dedicasti a questa, e in espansione
I primi passi aprivi.

Avrai pensato forse a prima vista
Irta di spine fosse la carriera,
Ma con studio indefesso e mente fiera
Fosti un gran concertista.

Venne allora un illustre pistoiese
Il nobil colonnello de' Villani
L'avvenir tuo predisse, e le sue mani
Ti porse, e fu cortese.

Al fianco suo ti tenne, e bravo, e degno
Capo musica del suo reggimento
Che all'apice giungesti in un momento
Con arte, con ingegno.

*S. Niccolò Agliana* e *Monsummano*
Ricordan sempre il loro direttore,
La sua bacchetta in atto di vigore
Stretta in nervosa mano.

Ancora un buono e onesto cittadino,
*Paolo Caselli* conte da Pistoia,
Pensò lasciarti colmato di gioia
Libero il tuo cammino.

Con sacrificio e senza fine alcuno
Della tua intelligenza entusiasmato
Volle il battesmo a te che fosse dato
Nell'anno settantuno.

In giubilo salisti e santo affetto
Da direttor lo scanno, ed in gran festa
*Tutti in Maschera* desti, e dopo questa
L'immortal *Rigoletto*.

Il successo fù grande, lusinghiero,
E il popolo lo seppe dimostrare
Recandosi ogni sera ad onorare
Il tuo sapere altero.

Tre anni dopo eri nominato
Maestro della banda cittadina
Che dove è stata, con l'arte divina,
Trionfi ha riportato.

Intuivi i bei suoni al naturale
Dai dolci ritmi di armonia canora
E *Pistoia* ricordando, aspetta ancora
Che torni un altro uguale.

L'opere che hai dirette e concertate,
Circa settanta, là nel libro d'oro
Sono a testimonianza per coloro
Se incrudeli, segnate.

La vita tua è stata una battaglia
Piena di noie, di invidie, di rancori
Da amici tuoi, di dentro e di fuori
Che eran la canaglia.

Questa canaglia giù nell'ombra oscura
Stava nascosta, poi ti ha denigrato
Non pensando anche lor che il triste fato
Serba la sepoltura.

Certi messeri stretti avei d'intorno
Erano quelli cui non lo pensavi
E quando per la strada l'incontravi
Davi a il loro il buon giorno.

Questo, ciò non ti tange, anzi ti onora,
Ignorava la tua bontà infinita,
Se molti son passati all'altra vita
Forse ne resta ancora.

Ecco il passato tuo immacolato
Di continui affanni, di dolori,
Lo sanno questo i tuoi denigratori
Nè l'avranno scordato.

Oggi cade il secondo anniversario
Della tua morte, qui spargiamo fiori
Genuflessi, e coi più dovuti onori
Come sopra un calvario.

Riposa il sonno eterno, ogni favella
Su questa sacra tomba ogn'ira tace,
La tua figura, simbolo di pace,
Rifulge ancor più bella.

## ACROSTICO (1).

**V**irtù, bontà, saggezza — sono tre cose belle
**I**nsieme alla sapienza — divengono sorelle;
**T**utte le possedeva — quel cuore mite e buono,
**T**rascinava nell' estasi — con l' armonia del suono.
**O** anima diletta — memoria venerata
**R**icordo di una vita — tutta sacrificata
**I**n arte, con ingegno — merito, sacrificio,
**O**nor mal compensato — e senza beneficio.

**B**elle, cortesi, affabili — le sue maniere buone,
**E**ra gioiale sempre — con tutte le persone.
**L**a forte plebe, gli umili — i suoi concittadini
**L**' amavano col cuore — e il nome del Bellini
**I**n ogni parte ovunque — stimato e rispettato.
**N**acque e morì povero — visse da gentiluomo
**I**mitate sue doti — scomparso è un galantuomo.

(1) Nel 3° anniversario della morte del M.° Comm. Vittorio Bellini.

## IL LAMENTO DEL CONTADINO.

SCHERZO POETICO.

Se piantiamo dei cavoli — cipolle o cetrioli
Qualcosa guadagnamo — sicuro e senza *sb' Agli*
Mentre se coltiviamo — solamente *dell' Agli*
C' è del lavoro assai — che avanti di *port' Agli*
Alla maturazione — conviene *riguard' Agli*
Quando sarà il suo tempo — pensare a *govern' Agli*
Se per caso non piove — bisognerà *annaffi' Agli*
Sapere quando è tempo — per dopo poi *sbarb' Agli*
Pulilli sulla gora — nettarli e poi *lav' Agli*
Vanno poi messi uniti — e coi giunchi *leg' Agli*
Vuoi venderli al mercato — col carretto *port' Agli*
Qui tu dovrai trovare — quello per *contratt' Agli.*
Guardare a chi gli vendi — che non nascano *inc' Agli*
Vendere a sotto prezzo — se non vuoi *riport' Agli*
Se a questo non vuoi credere — conviene che ti *egu' Agli*
A un animale stupido — che assorda coi suoi *r' Agli.*

*Morale.*

Ragione al contadin bisogna *d' Agli*
Su nulla lui guadagna, rimette anche *sull' Agli.*

## ARZENTE ANDRINI.

ACROSTICO.

**A**mici miei carissimi — volete un buon liquore,
**R**e dei cognac celebri — pel suo grato sapore,
**Z**uccherato, finissimo — gustoso, prelibato,
**E** ancor gradevolissimo — al nostro buon palato?
**N**on mai dimenticate — questo tipo eccellente
**T**ra tanti suoi rivali — non teme concorrenze
**E'** nato dalla scienza — e porta il nome Arzente.

**A**ndrini è l'inventore — magnanimo droghiere,
**N**on reca alcun disturbo — si beve con piacere,
**D**a tutti preferito — perchè eccellente e sano,
**R**estaurator di forze — in modo sovrumano,
**I**nnocuo alla vita — dell'uno e l'altro sesso,
**N**on vi è l'eguale al mondo — non ha contradittori,
**I**nsomma voi provatelo — lo beverete spesso.

## SONETTO. (1)

Ida, Marino, siete genitori
Di un primo frutto, il nome di *Renata*
Porti la pace a voi desiderata
E sia l'augurio di giorni migliori.

Ora che son contenti i vostri cuori
Con vostro grande affetto sempre amata
Nè mai la pace ne venga turbata
Cosparsa sia la via di gioie e fiori.

Gioite dunque, e il caro pargoletto
Resti conforto in vostra compagnia
E sia col santo nome benedetto.

L'amerete con quel sincero affetto
Come natura vuole che ci sia,
Con questo vi saluto e vi rispetto.

(1) Ai coniugi Ida e Marino Mamberti per la nascita del loro primo figlio.

# IL LEONCINO IN GIRO PER PISTOIA

NEL CARNEVALE 1924.

(VERNACOLO PISTOIESE).

TORELLO: Hai visto 'os' è l' arte, eh, Natale?
Vanno a vedè in un posto un monumento
In quanto te lo dio, in un momento
Lo rifanno 'ompagno tale e quale.

NATALE: E ci 'olea propio il carnevale
E un comitato pieno di talento,
Sennò ti giuro, vero il sagramento
E un ci venìa al corso baccanale.

Lo persuasen con la 'onvinzione
Di pitturallo tutto 'ol pennello
Sopra il gesso, sul legno, e sul cartone.

Lui tanto buono poero 'oglione
Disse: se è vero 'he mi fate bello
Sono 'ontento e vengo in processione.

## AL LEONCINO. (1)

Salve! bel Leoncino — siedi al tuo posto ancora
La posa tua simpatica — è bella ed innamora,
Da Secoli rimani — nostro vigilatore
E della vecchia Sala — costante protettore.
Da tempo abbandonato — senza nessuna cura
Ond'era devastata — la tua bella figura
Destavi compassione — negletto e mezzo rotto
Per l'incuria degli uomini — eri così ridotto.
Ma un vecchio detto dice — che c'è la Provvidenza
Questa non abbandona — chi può aver pazienza,
Ed ecco che in tuo aiuto — è sorto un comitato
Protetto dal Comune — Provincia e dallo Stato
Istituti di credito — privati cittadini
Volenterosi han dato — un monte di quattrini
Per renderti più bello — più ilare e giocondo
Perchè com'eri prima — eri vergogna al mondo.
Ora sarai contento — e rivestito a festa
Subito ti diciamo — di quello che a te resta:
Vigila dunque attento — i tuoi concittadini
Che da qui si dipartono — per ignoti destini
E con il tuo ruggìto — potente dalla gioia
Stura lor ben le orecchie — e di' lor che Pistoia
Non li ha dimenticati — e vuol che ad ogni costo

(1) Per i festeggiamenti del restauro al monumento Il Leoncino - Settembre 1923.

Ove fermo li aspetti — ritornino al suo posto;
Questo ciò devi fare — come per il passato
Perchè da ogni parte — tu vieni ricordato
Va il motto tuo imperioso — sul vento vespertino
Grida l'esul vo' a casa — mi chiama il Leoncino
Così t'ama il tuo popolo — così Pistoia mia
Così è sempre stato — e sempre così sia.

## CARNEVALE RISORTO!

Risorgi, o Carnevale — ritorna a noi festante,
Sempre ridente e bello — gioiale ed esultante;
La tua cara presenza — vogliam farti sapere
Riporta alla nostr'anima — sollievo di piacere,
Pensando a tanti giorni — de' bei tempi passati,
Che nella giovinezza — e tutti spensierati
Passavamo dell'ore — fugaci in allegria,
Dove ci trascinava — la gioia alla follìa.
Oh, se con te potessero — tornare tante cose:
Come le corse ippiche — le fiere maestose,
Le mostre dei negozi — i fuochi artificiali,
Che alla mente ricordano — le feste patronali;
Quando dalla campagna — dalle città vicine
Dalle nostre montagne — e pur dalle colline,
Il popolo accorreva — da questa e quella parte
Dando aiuto al commercio — ed incremento all'arte.
Il nostro Leoncino — da secoli invecchiato
Cerca di ritornare — ai tempi del passato.
E così far risorgere — le nostre tradizioni,
Incuorato da tutti — aiutato dai buoni.
Per questo plaudiamo — alla sua iniziativa,
Le mani li battiamo — gridiamo forte, evviva!...
Togliamoci il cappello — al nostro ben venuto,
Stringiamogli la destra — un bacio ed un saluto.

## OMAGGIO. (1)

Partiste uniti, intrepidi — pieni di buon volere
Per esser giudicati — del vostro bel sapere
Da colto e gentil pubblico — al grande compimento
Che ansioso vi attendeva — nell'ora del cimento.

Già siete a posto — odonsi care voci armoniose
Che dalle labbra sfiorano — libere, maestose;
Allor queste s'intrecciano — tra tante note belle,
Nella gran sala echeggiano — e van fino alle stelle.

Quando siam giunti al termine — si attende il gran verdetto
Che una giuria d'onore — darà giusto e perfetto:
Frattanto in ùn momento — si eleva generale
Uno scroscio di mani — unisono e leale.

Evviva la Manzoni, — si grida, di Pistoia,
Il suo bravo Maestro — che con amore e gioia
Infondere ha saputo — tra giovani operai
Il bello della musica — che non si scorda mai.

È giunta l'ora alfine — tanto desiderata
E di un secondo premio — siete classificata;
Pistoia sarà orgogliosa — del suo bel resultato,
Con l'onor ricevuto — la palma ha riportato.

(1) Nella ricorrenza dell'inaugurazione del nuovo Teatro della Società Corale « Alessandro Manzoni ». (Bologna, 27 Maggio-Pistoia, 10 Giugno 1923.

La civettuola e bella — città della Toscana,
Detta seconda Brescia — in lingua paesana,
Mite nel suo linguaggio — simpatico e gioiale,
La sua favella esprime — il bel SÌ naturale.

Or Voi gagliardi giovani — perseverate ancora
Lo studio della musica — che affascina, innamora,
Infonde gioia e palpiti — con l'armonia del canto,
Vince ogni fibra debole — perchè è sublime e santo.

Vi sia di sprone, unitevi — serrati in stretta schiera,
Portate nuovi allori — alla vostra bandiera
Che ha tante tradizioni — di gloria e di valor.

Ed or che vi trovate — tra l'allegria ed i fiori
Brindate alzate il calice — ai vostri superiori
Che nella via dell'arte — vi seppero guidar.

## SONETTO. (1)

Oggi è Natale, giorno di letizia
Regni su voi ogni voler di bene
Pensate che l'amore si mantiene
Con l'affezione che non è malizia.

I nomi di Giuseppe e Natalizia
Siano legati come due catene,
Uniti sempre è quello che conviene
E concesso a voi sia ogni dovizia.

State concordi in buona compagnia
E in questo giorno a voi santo e beato
Vi sia conforto di lieta armonia.

Col pensier vostro e con la fantasia
Di un reciproco amor contraccambiato
Ognor siate felici e così sia.

(1) A Giuseppe Paci e Natalizia Favelli, sposi - 25 Dicembre 1923.

## SCHERZO POETICO.

Un medico di turno all' ospedale
Passa in corsia, si ferma nel vedere
Un malato coperto, con parole austere
Al suo infermiere dice tale e quale:
Numero 10 morto, stava male,
Lo vidi ieri, e con mio dispiacere
Lo cofortai con buone maniere
Come a tutti si deve in generale.
In così dire (guarda rio destino)
Scrive: è morto affetto da una polmonite
E riprende tranquillo il suo cammino.

Il malato che ascolta la sentenza
D'essere morto, non si da ragione,
Alza il lenzuolo, e nella confusione
Urla al dottor, dicendo abbia pazienza
Vede che non son morto, ero coperto
Per causa delle mosche, che mi danno
Tanta noia con questo gran bollore,
Faccia il piacere, guardi, sor dottore,
Di cancellare quello che ha scritto.
Il servo allor gli dice per benino
Vuoi capirne più te del professore?
Gli è dispiaciuto e con suo gran dolore
Ti ha scritto *morto* sopra il taccuino.

## SONETTO. (1)

Quando nascesti al fianco tuo vegliava
Il simbolico fato della scienza
Unito a sua sorella la sapienza
Imperitura al capezzale stava.

La madre a tanto amore si gloriava,
Il padre pur contento, in confidenza
Al seno ti stringeva, e con pazienza
Ti copria di carezze, e ti baciava.

Oggi il frutto raccolgono fidenti
Che con lo studio tuo hai procurato
Un gaudio alla lor vita, e son contenti.

Bravo! ne godo anch'io, ed ora senti:
T'auguro di cuore un avvenir beato
Unito sempre ai miei rallegramenti.

(1) All'amico carissimo Lotti Enzo.

## INNO AL LEONCINO.

(IN MUSICA).

Vecchio leon del popolo,
Vegliardo della Sala,
Scuoti la testa, alzati,
Giorno è per te di gala,
È festa, è onore, è giubilo,
È fascino d' amor.

Vengono con la musica
Giovani forti e buoni,
Con volontà, con enfasi,
Fanno echeggiare i suoni
Che dalle note partono
Per dare a te piacer.

Sempre il vessillo sventoli
Al fianco tuo, e sia
Segnacolo di gloria,
Di pace, d' armonia,
E desti in loro un fremito,
Che infonda nuovo ardor.

Grande ed immenso gaudio,
Soavità di gioia,
S' intrecci al suono un cantico,
Gridiam viva Pistoia,
Cantiamo ancora un brindisi,
Che inviti a tripudiar.

Viva viva il Leoncino,
Nostro amato protettore,
L' idol sia del nostro cuore,
Questo vogliam.

1597148 P

LIRE TRE